ANNO 3.° **Torino, Giovedì 16 Maggio 1850.** ***Numero* 137**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 52

Il un sol numero i paga centesimi 25 presso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi i centesimi 25 per riga.

TORINO 15 MAGGIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo ancora due giorni di disputazioni, la discussione generale sul sistema finanziario oggi fu chiusa in modo inaspettato e solenne.

Non ci faremo a narrare di tutti gl'incidenti più o meno curiosi, cui essa diede occasione, fra cui tiene incontestabilmente il primo luogo il discorso di Brofferio. L'onorevole Deputato di Caraglio si fece obbligo costante di pigliar la parola in ogni questione finanziaria, e sempre per parlar di tutto meno che di finanza. Esso trincia della politica in grande, e col dire accalorato, colla voce tremola, colla frase arrotondita e splendida passa in rivista tutti i dolori della democrazia europea e finisce col fare un quadro del povero nostro paese così miserando da metterci il gelo nelle vene. Questo, come lo sanno i lettori del bollettino parlamentare, ei lo fa sempre; ma ieri fu ancora superiore di molto alle altre fiate nel delineare scene di terrore, nell'accumular parole di fremito e d'angoscia, nel raffigurare più cupa la situazione del Piemonte. Invero se ognuno non sapesse esser fatto quel discorso da tal uomo che sta solo a capo d'una mal soguata montagna, e che quindi può trovare un più giusto raffronto in qualche pagina dell'*Italia del Popolo*, così a prima vista potrebbesi dubitare che molte sue frasi fossero copiate di pianta da una nota corrispondenza dell'*Osservatore Romano*. Ad ogni modo però esse finì, come sempre, col tornar gradito al Ministero. Per esso la discussione fu per modo disviata che a'suoi veri termini non venne più ricondotta neppure nel chiudersi della tornata d'oggi.

Furono risposte magre e pallide declamazioni che occuparono la maggior parte di questa, che venne però rallegrata un istante dal primo prodursi che fece il Deputato di Lanzo. Intendente Generale della divisione amministrativa di Torino veniva costui collocato a riposo nel 1848 sotto il Ministero Casati. Il partito così detto dell'ordine per ciò lo proclamava vittima e lo prese a patrocinare nelle sue conventicole. Finchè stimò dubbia la riescita de'suoi candidati nelle elezioni, non si azzardò a produrlo; ma quando il buon governo di S. Martino preparò il regno della destra, l'ex intendente Bianchi fu trovato uomo di tal levatura da contrapporlo all'ex-ministro Ratazzi.

Non riesciva in Alessandria, e fu ancora prodotto per un Collegio del Genovesato. Ancora qui i grandi meriti di questa vittima del Ministero della fusione non erano riconosciuti. A quei di Lanzo infine toccava l'onore d'averlo a proprio rappresentante. Appena venuto alla Camera, la maggioranza eleggevalo a membro della Commissione dei bilanci e proclamavalo una capacità distinta. Oggi pertanto che per la prima volta faceva sentire la sua parola, era naturale la curiosità che nella maggior parte manifestavasi, di conoscere alla prova di qual genere fosse tal sua capacità che rendevalo alla destra tanto vantato. Ed ei sentiva, giova dirlo, tutta l'importanza della sua posizione, dacchè il suo contegno, il suo abbigliamento stesso avevano un non so che d'imponente e maestoso. Da uomo di Stato prudente e modesto stimò bene di leggere il suo discorso. Chi ne capì, fu molto bravo. Disse d'andar pienamente d'accordo col Ministero, ma che le sue leggi erano mal concepite; parlò del disgusto che esse avrebbero cagionato, ma affermò che sono necessarie ed urgenti; assicurò del suo voto favorevole ai progetti Nigra, ma stimandoli incompleti e mal soddisfacenti accennò ad un suo sistema, che per maggior sublimità tenne celato alla Camera. In fatto di stile poi fu pari ai concetti. Venne ascoltato generalmente con un'allegria straordinaria. Ognuno si mordeva le labbra onde non iscoppiare nelle risa, e specialmente fra i membri della destra. In questi era soddisfazione? era vergogna? noi nol sappiamo, e attendiamo ce lo spieghi il loro sottorgano.

Dicemmo adunque che la discussione generale si conchiuse in modo inaspettato e solenne. Al punto a che essa era giunta verso il finire della tornata, così riassumevasi: la sinistra ed il centro sinistro dimostrando come non si possano votare queste leggi con sicura coscienza, senzachè ne siano comprovati il bisogno e la convenienza con dati positivi, chiedevano si pensasse anche ad altri mezzi, e frattanto si discutesse il bilancio corrente; — la destra ed il centro destro asserendo bastare per elementi di prova i calcoli presuntivi somministrati dal Ministero, e d'altronde essere necessità stringente di provvedere all'Erario, dichiarava voler discutere e votare tosto queste leggi; — il Ministero affermando che i suoi calcoli erano veramente solo presuntivi, ma non essere tali per sua colpa, se il bilancio non fu ancora discusso e votato, combatteva ogni ragione d'indugio per poter approffitare ancora di quest'anno del frutto delle presenti leggi.

Al deputato Mellana parve di poter conciliare queste tre parti con un ordine del giorno, con cui la Camera s'imponesse l'obbligo di consecrarsi, sospendendo all'uopo ogni altro lavoro, all'esame del bilancio 1850 e di discutere tosto quel sistema completo finanziario che il Ministero le sottoporrebbe.

La destra, com'era naturale, dopo il voto di proroga da essa dato con quello dei sette mesi d'imposte al Ministero, se ne mostrò mal soddisfatta; e il deputato di Casale la strinse ancor più ai fianchi e volle trascinarla in difficilissima posizione. Appoggiato da più di dieci suoi amici chiese a termine dell'art. 29 del Regolamento si procedesse alla votazione sulla sua proposta per iscrutinio di divisione. Inusitato finora questo modo di dichiarare ad alta voce il proprio voto sconcertò fieramente le file della maggioranza, sì che uno de' suoi membri trascorse perfino a parole insensate. Ed invero il dir *no* sulla proposta Mellana, era per loro uno per uno come dire al paese: noi, potendo, non abbiamo voluto votare un bilancio e sanzionammo il provvisorio. I pubblicisti d'ogni colore, tutti i cittadini, per poco intelligenti che siano, affermano non essere mai attuato veramente il sistema di governo rappresentativo fino a che i bilanci non siano fatti e compiuti da chi è eletto a rappresentare la nazione; ma noi, anche potendo, non abbiamo voluto entrare ancora in questo sistema.

Così, non altrimenti, doveva ora suonare il *no* in bocca della maggioranza, tanto più quando il Ministero ebbe ieri per bocca del Regio Commissario fatte queste gravi dichiarazioni:

« La Camera non dimenticherà che il bilancio 1850
« è presentato sino dal 2 gennaio. Ora qualunque sia
« il motivo per cui questo bilancio non siasi potuto
« nè discutere nè approvare, il Ministero non ha torto.
« Avendolo egli presentato, ha soddisfatto all'obbligo
« suo. Ci si dice: ma perchè non avete contempora-
« neamente presentate tutte le leggi che avete pre-
« sentate ora? — Dirò dapprima che il comporre
« leggi di questo genere non è affare di poco mo-
« mento; soggiungerò poi che era PRUDENZIALE pel Mi-
« nistero DI ASPETTARE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO E LA
« SUA APPROVAZIONE, appunto perchè allora avrebbe
« potuto evitare i rimproveri che attualmente gli si
« fanno, di non fondarle sopra basi positive, di non
« accennare in somme certe e positive quale sia lo
« sbilancio. »

L'art. 29 del Regolamento è però chiaro, preciso ed inesorabile; e convenne ubbidirvi. Interrogati uno ad uno, fra *cento quaranta sette* votanti, *sessantatre* si dichiararono per l'accettazione, *ottantaquattro* per la reiezione della proposta Mellana.

Dopo quanto scrivemmo sopra, e spezialmente dopo le parole che citammo dalla *Gazzetta*, dette dal Regio Commissario, crediamo non aver bisogno di fare altri commenti a questo nuovo voto della maggioranza.

DELLA TARIFFA POSTALE

(Continuazione e fine, vedi il N. di ieri l'altro)

Aggiungeremo un'altra osservazione che pur fu fatta alla Camera: ed è che nel caso nostro nessun aumento per effetto della tariffa può sperarsi nelle let-

APPENDICE

ACCADEMIA DI MAGNETISMO

data dal prof.e LESSAIGNE *e da mad.lla* PRUDENCE

Gli uomini, come fanciulli protervi, ebbero sempre gran voglia di sapere ciò che non debbon sapere; e di qui nacquero, sin dal tempo di Cham, le scienze occulte, quei riti misteriosi che troviamo fra le origini di tutti i popoli e quelle mille superstizioni di magia bianca e di magia nera, che, in Ispagna, il Santo Ufficio facea purgare con fuoco e con sangue. Ma ad onta di tutti i libri cabalistici, li improvvidi mortali che aveano la pretensione di indovinare il futuro, dovettero tenersi paghi se riuscirono mediocremente a conoscere il passato.

Mentre streghe e stregoni erano dileguati dinanzi alla luce della civiltà, comparve o ricomparve, per dir meglio, il magnetismo, (che non dobbiamo confondere colle aberrazioni umane cui sopra accennammo) e si credette, almeno da taluni, aver trovata la chiave di tutti i segreti.

Diffatti, all'udire ciò che ne dicono i suoi più caldi fautori, potremmo per esso conoscere non solamente ciò che succede agli antipodi, e gittar lo sguardo tra i ghiacci del polo, dove una magnetizzata ha testò veduto il povero Franklin, ma, superando i limiti della natura visibile, spinger le vele nel mare dell'infinito e conversare, faccia a faccia, cogli *spiriti magni*, che già vivono nell'eternità. Come ognun vede, la cosa è un po' strana, e difficile a verificarsi, poichè nessuno dei nostri lettori, avrà forse gran voglia di andarsene ad accertare; e noi stessi non la riferiremmo, se, non si fosse pubblicata un'opera: *Les mystères de la vie future dévoilés par le magnetisme etc.*

Ma se per credere a questi fenomeni è necessaria quella fede che muove i monti, possiamo tuttavia credere ad altre meraviglie che i nostri stessi sensi ci attestano, meraviglie che noi medesimi possiam provocare e personalmente giudicare. Il prof. Lessaigne si limita ad esperimenti più modesti, ma sicuri; e chi non crede, ha modo di persuadersene da per se stesso, intromettendosi nell'operazione. Egli ci dimostra, a prova, che la sonnambula, mad.lla Prudence, vede ad occhi chiusi e bendati, quanto possiam vedere noi stessi con occhi aperti e con occhiali inforcati sul naso; vi propone giuocare a carte con lei. Nel secondo esperimento, vi dimostra che con un atto della sua volontà trasmette nella sonnambula il recondito suo pensiero; pensiero che voi stesso gli avete significato all'orecchio con voce sommessissima; e la sonnambula lo eseguisce puntualmente. Narrate al prof. Lessaigne un qualche avvenimento della vostra vita; e madamigella, ubbidiente alla segreta influenza del magnetizzatore, vi esporrà il fatto come persona che vi è presente; ve lo esprimerà con quella evidenza di parole, ed atti, che lo scolpisce innanzi agli occhi della mente. Chiedete, in terzo esperimento, che vi rappresenti, a mo' di esempio, il supplizio di Giovanna di Arco; ed ella, al tacito comando del magnetizzatore, si trasmuterà, per così esprimermi, nell'infelice eroina francese; e tale è l'espressione del volto di lei, tale il contorcersi della persona, che credereste assistere ad una vera agonia.

Alcuni, più increduli di san Tommaso, e più colpevoli di san Tommaso, perchè non vogliono toccare, perchè non vogliono assicurarsi essi stessi di ciò che veggono, supposero che ella udisse le parole pronunciate all'orecchio del sig. Lessaigne; ma noi crediamo impossibile, nello stato normale di una persona, una tale acutezza di orecchio, a meno che M.lla Prudence non sia di quelli angioli di Moore che, nell'immensità dello spazio, odono il suono dell'astro più remoto sui confini del nulla. Ad ogni modo, si potrebbe accertare la cosa; e invece di significare a voce l'ordine che si vuole eseguito dalla sonnambula, si potrebbe scrivere. In questo caso, se M.lla Prudence non è fornita di altri occhi che dei due sotto la fronte, tramezzati dal naso, non potrà leggere assolutamente il vostro biglietto.

Non crediamo al magnetismo, quando ci si fa innanzi a guisa di profeta, e pretende leggere nell'avvenire; virtù che non è data neppure agli angioli. Ci è lecito dubitare, sino a prova sicura, che vegga nel passato o traversi le viscere della terra per andare ad immischiarsi negli affari degli antipodi; ma i fenomeni naturali di cui fummo testimoni ed a cui cooperammo, non possiamo rinnegarli senza rinnegare la coscienza propria, senza chiuder gli occhi alla luce e dubitar di noi stessi.

tere, che non oltrepassano i 65 chilometri, poichè per esse non vi ha nuova agevolezza. Or chi potrà credere che nella corrispondenza più lontana, che è sempre la meno frequente, possa esservi in seguito alla riduzione di tassa un aumento, quale credono e vogliono persuaderci i difensori della nuova legge? E qui dichiaro nuovamente, che non parlo dell'aumento di lettere per accresciute communicazioni e per moltiplicati uffizi postali e per l'introduzione anche dei francobolli: lungi dal combattere tali riforme, le credo utili ed ai privati ed al pubblico, e faccio voti perchè si eseguiscano prontamente, ampiamente.

Bene è vero che ad ogni nuova difficoltà che loro si faccia hanno parata sempre una risposta, contro la quale, ove si ostinino a ripeterla, non valgono argomenti: ch'essi calcolarono i danni della finanza al massimo, che saranno assai minori, che anzi in breve la finanza vi guadagnerà. Ma il valore di tale asserzione apparirà pure, ove si ponga mente che, ad arte od a caso, tutta la relazione fatta al Parlamento tende a palliare il male, talora anche con manifesta offesa del raziocinio e dell'aritmetica. Così il danno fu calcolato al 42 per cento, dove dalle stesse cifre addotte apparisce del 50 p. 0|0; il prezzo medio delle lettere fu calcolato di 30 cent., laddove è di più di 35, il che porta il danno futuro non più a 42 nè a 50 ma a 57 p. 0|0: il danno si calcolò sul provento dell'anno 1845 (approssimativamente: V. Atti del Senato, pag. 162, col. 3) invece di calcolarlo sull'anno prossimo passato; nel calcolare l'aumento futuro nel numero delle lettere che si produrrà dalla nuova tassa non si dedusse, anzi si tenne espressamente in conto, l'aumento proveniente da altre cagioni; e si volle far credere, che la nuova tassa fosse un sollievo alla popolazione, mentre invece quanto si toglie da una parte, tanto e più conviene aggiungere dall'altra. Ora qual fiducia possiamo avere in congetture e pronostici del futuro, basati su siffatti computi del passato?

Proviamo per altro, dicono essi: e che sarà? Vediamo come andranno le cose, salvo a ricrederci se ci saremo ingannati. Lasciando anche da parte che tale mutazione per se stessa non sia nè giusta nè utile ed ora e sempre: e che sì, per Dio, che questo è luogo e argomento e tempo sopratutto da tentare prove e far saggio di nuove teorie! *Faciamus experimentum in anima vili*; proviamo a spese e rischio dello Stato; dissanguiamo l'ammalato; e se durerà fatica a riacquistare le forze, se i nostri pronostici andranno falliti, se dopo anni ed anni il vuoto non sarà ancora ricolmo, non ci mancheranno motivi da addurne nè parole a difenderci. Diremo che questo avvenne perchè . . . . , e perchè . . . . , e perchè . . . . ; ci mancheranno forse argomenti, o non sapremo dar ragione del fatto? Bene è vero che dovevamo prevederle, che quella sarà tarda prudenza, e che

« Del senno in poi ne son piene le fosse; »

ben è vero che il male sarà irremediabile, poichè se è agevole il conservare una contribuzione esistente, nè facile nè decoroso è il restituirla poichè sarà abolita; ma se il fatto ci darà torto, noi dimostreremo che avevamo ragione, e che se non avvenne, doveva avvenire secondo le nostre previsioni.

V'ha caso bensì, nel quale una tassa fissa e minima pei trasporti li moltiplicherebbe oltre ogni limite; non in molti anni, ma immediatamente, li decuplerebbe, che dico? li centuplicherebbe. Le belle teorie che applicate alle lettere, applicatele alle mercanzie, almeno sulle vie ferrate; ad un collo di mercanzie da Genova a Torino fate pagare quanto da Genova a San Quirico; e vi so dir io che il numero dei trasporti crescerà a dismisura. Non dico che si aumenterà il reddito *netto*; ma il reddito *lordo* non tarderà ad eguagliare e sorpassare il presente. La verità è *una*; tutte le ragioni di equità e di giustizia e di *costituzionalità* che valgono per la tassa unica pel trasporto delle lettere, l'esigono anche per gli uomini e per le merci; con questa ragione di più, che per le lettere è assai dubbio un qualche notevole aumento in numero, certo sarà e vistosissimo per le altre merci.

Un solo argomento si addusse di qualche peso in favore della tassa minima ed uniforme; ed è la necessità, o l'evidente convenienza almeno, di stabilire convenzioni postali colle potenze straniere, colle quali le convenzioni ora vigenti spirano col presente anno, nè facilmente o senza nostro danno possono rinnovarsi secondo il sistema della tassa a zone. Convengo ancor io della massima convenienza di stipulare tali accordi colle potenze vicine, purchè sotto pretesto dei medesimi non si rechi anche per le lettere circolanti nell'interno dello Stato nuovo danno alle finanze. Si conservi per le lettere dell'interno l'attuale tassa, e per quelle di Francia si ammetta quella di 40 centesimi, e pel Belgio la stessa, aumentata della somma che le lettere pagherauno in Francia per transito.

Fra le molte ragioni che si possono addurre in favore di tale mutazione per la tassa postale estera, prescelgo questa: che, a differenza delle tasse interne, la tassa, per esempio, per Parigi o per Brusselle è difatti tale, che la sua gravità molti allontana dallo scrivere. Sarà oltreciò una tale innovazione di potente sollievo alla povera popolazione di quelle province, nelle quali v'ha numerosa ed annua emigrazione in cerca di lavoro; sollievo che in modo veruno non trarrebbero dalla diminuzione della tassa interna, la quale anzi sarebbe loro pregiudicevole, in quanto per essa si necessiterebbero nuovi dazii. — Finalmente una tale diminuzione di tassa per le lettere coll'estero è assolutamente voluta dal bisogno di far cessare il contrabbando di lettere sui confini.

Delle lettere per semplice transito non parlo, essendo troppo evidente doversi sommamente ridurre il diritto che per esso si percevé dalla finanza, e potersi ciò fare senza nulla innovare nel sistema della tassa per l'interno.

Fu parlato anche della Sardegna, ma con sì poca conoscenza dell'argomento, da far maraviglia che siasi osato darne saggio in publico Parlamento. Il fatto sta che 1.o la circolazione delle lettere nell'interno dell'isola è *gratuita*, ed invece per essa si paga una contribuzione sugli stabili, la quale cesserà col corrente anno; 2.o la lettera *impostata* da qualunque punto degli Stati Sardi di terraferma per la Sardegna è pagata in qualunque punto dell'isola cent. 24, e perciò un quinto di *più* che non verrebbe a pagare secondo la nuova legge; 3.o la lettera dalla Sardegna ad alcun punto continentale dello Stato, od anche da questo alla Sardegna se *affrancata*, paga la tassa che pagherebbe se venisse da Genova, più 10 cent.; una lettera, per esempio, da qualsiasi punto della Sardegna a Torino è pagata cent. 50.

Le quali tasse considerate, e tenuto conto sì dell'abolizione dell'attuale *contributo posta*, come della condizione per lo più agiata dei Sardi che tengono corrispondenza col continente, reputo doversi per la Sardegna semplicemente ripresentare al Parlamento la legge che già fu presentata sul finire del 1848, ma che sventuratamente non potè discutersi per lo scioglimento della Camera. Alcune leggere modificazioni certo essa esige, ma che agevolmente si faranno in occasione della discussione. — Siccome il commercio epistolare in Sardegna, ancorchè *gratuito*, è scarsissimo, la diminuzione che la nuova tariffa porterebbe nelle lettere tra la Sardegna e il continente, unita all'abolizione del contributo posta, porterebbe per quell'isola la diminuzione, non, come presso di noi, della metà del prodotto attuale, ma almeno dei due terzi; e ciò al tempo stesso che si propone (il che approvo) pel servizio postale in Sardegna un considerevole aumento di spesa.

Una ancora fra le ragioni addotte in favore della tassa unica non so passare sotto silenzio, ed è quell'insistere sull'esempio degli altri popoli (che invero poco ebbero a lodarsi di questa servile imitazione dell'Inghilterra), e particolarmente quel voler fare di uno o di un altro sistema di tassa una questione di liberalismo o di reazionario *codinismo*.

Sarei grato a chi mi additasse che cosa abbia di più antiliberale la tassa pel trasporto delle lettere, che non quella del sale, o quella pei trapassi di proprietà, o le dogane, o la stessa contribuzione fondiaria. Se qualche differenza v'ha, si è che la tassa lettere è più *democratica*, perchè, checchè si dica, è evidente che pesa *meno* sul povero, ed è meno gravosa, perchè si paga al minuto, ed è quasi volontaria, ed ha meno l'aspetto di una tassa, che non del prezzo di un servizio.

V'ha finalmente un *onorevole*, che sostenne doversi fare questo scialacquo del pubblico denaro appunto perchè già tanto altre spese facciamo, alcune necessarie, altre più o meno utili. Le angustie delle finanze saranno adunque una ragione di più di buttar via; e perchè il Ministero, per debolezza, non pone un termine alle spese, e lascia che i tardi suoi successori portino col tempo la pena della sua imprevidenza, dovrà il Parlamento, secondo questa nuova dottrina e pregna di amor patrio, non dirigerlo, non trattenerlo, ma dargli la spinta, affinchè egli ed il paese cadano più presto e con maggiore rovina nel precipizio!

Da quanto abbiamo detto ed intorno al bisogno di riformare la tassa per le lettere di transito e per quelle coll'estero, ed intorno alla Sardegna, apparirà l'urgenza di due leggi postali, quantunque al tutto diverse da quella recentemente dal Ministero proposta. L'una deve consistere semplicemente nella riduzione ad una tassa minima delle leggi di transito, e nella facoltà data al Governo di stringere convenzioni postali colle formalità volute dall'articolo ultimo o addizionale della legge, quale fu ritoccata dal Senato; l'altra legge dovrebbe, come dicemmo, essere quella stessa che già fu presentata or fa 16 mesi per la Sardegna. Questa seconda soprattutto non può differirsi, dacchè si abolisce l'assurdo *contributo posta* in quell'isola.

Per quanto ci siamo sforzati di esser brevi, ed abbiamo anche omesso o appena sfiorato di volo molte parti dell'importante questione, la gravità della medesima, ed il bisogno di toccarne almeno i principali punti di vista, ci traevano troppo al di là dei limiti che ci eravamo prefissi. Così ci fosse almeno riescito di fare che con nuova e maggior cura venga esaminata, ed in se stessa e ne' suoi rapporti colla questione finanziaria, che oso dire la principale della nostra vita politica, e pel presente, e per le speranze dell'avvenire. Che se riesciranno vane le nostre parole, un altro voto facciamo dal più intimo del cuore, ed è che quanto fummo inopportuno profeta e mal gradito, altrettanto ci sia dato ingannarci nell'annunzio delle tristi conseguenze della via fin qui percorsa. Or fa appunto due anni, fra un bisbiglio di disapprovazione mi venne fatto di dire in Parlamento, che avremmo in breve dovuto ricorrere, come ad ancora di salvezza, al prestito forzato ed alla carta monetata; nè passavano tre mesi, ed era in ogni sua parte avverata la mia previsione.

Nella condizione attuale del paese dobbiamo non scemare le entrate e le contribuzioni esistenti, ma a vicenda quanto meno sia possibile aggiungerne delle nuove od aggravare le antiche; scemare, e non accrescere giornalmente le spese, ed in quelle sole esser larghi, che conferiscono alla sicurezza o alla prosperità dello Stato; e in questa prosperità appunto dello Stato, che grande, ed in breve tempo, può e deve ottenersi, un abile Ministero troverà quell'accrescimento d'entrata che gli è necessario, ed i mezzi di rendersi benemerito di una patria, le cui sorti ora pienamente dipendono dalla buona volontà, dalla operosità e dal senno di chi la regge.

CARLO VESME.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 12 *maggio*. L'inatteso scioglimento della vertenza greca ha destato la suscettibilità della Francia. Senza nemmanco aspettare che il generale Lahitte dia le spiegazioni da lui promesse, parecchi fogli di Parigi cominciano a scatenarsi furibondamente contro lord Palmerston; considerando quella faccenda non meno grave dell'affare Pritchard.

La *Patrie*, che riceve le sue ispirazioni dall'Eliseo, si mostra assai irritata contro il capo del *Foreign Office*, cui accusa di slealtà e doppiezza.

« Quest'affare, scrive quel giornale, conterà fra gli atti più odiosi che siano stati imputati alla politica britannica, e fra le violenze e le furberie più sfrontate che abbiano segnata la politica estera di lord Palmerston. Egli è manifesto che in questa quistione, lord Palmerston ebbe due parole e due condotte. Mentre dava a Londra promesse di conciliazione agli ambasciatori di Francia e di Grecia, inviava al suo rappresentante ad Atene, ordini contrari alle fallaci sue proteste.

« Lord Palmerston vinse, colla sua politica nella Grecia, l'influenza francese sul terreno dove gli avea vittoriosamente resistito fino alla rivoluzione di febbraio. Quando si pensa essere a cagione delle diversioni che i rivoluzionari intertengono fra noi, che la nostra politica è ridotta a subire al di fuori di simili scacchi, chiunque ha ancora in cuore una fibra francese non ha bastanti maledizioni per le rivoluzioni che precipitano il nostro paese nella via della decadenza. »

E qui una filza d'improperie contro la Montagna e gli esuli di Londra, che accusa di connivenza col ministro inglese senza badare che lord Palmerston agì in questa questione conseguentemente e volle retribuire la Francia dell'appoggio prestatogli nell'affare della Turchia.

Gli altri fogli che si occupano di questo argomento non celano nè la lor meraviglia, nè il loro dispetto. Dove è il tempo in cui l'opposizione s'indignava contro le debolezze di Guizot verso il governo britannico? Ora avrebbe ben motivo di declamare.

Tranne questo pretesto di polemica, i giornali di Parigi hanno niente d'importante.

Continua fra i giornali dell'opposizione la discussione se convenga scendere nelle vie per vendicare la Costituzione offesa dalla nuova legge elettorale, o rimanersi tranquilli. La *Presse* che difende quest'ultimo partito, esamina in appoggio della sua opinione i mezzi di repressione di cui dispone il governo. Le truppe alloggiate nelle caserme di Parigi, nei forti e nei luoghi vicini ascendono a 135 mila uomini. Le misure prese son tali, scrive dessa, che se si venisse a combattimento, avrebbe la stessa fine di quelli di giugno 1832, di aprile 1834 e di giugno 1848.

Tuttavia, e dal linguaggio stesso della *Presse*, e dalle corrispondenze, sembra che vi sia una frazione del partito socialista desiderosa di spander sangue, e ci vorrà tutta l'influenza e l'autorità dei capi del partito per frenarla.

L'*Evenement* assicura che le due famiglie di Orleans e di Borbone si conciliarono, e che parlasi di una prossima riunione, in Germania od in Italia, del duca di Bordeaux e del conte di Parigi. Questa notizia pare per ora priva di fondamento, però l'*Opinion Publique*, assai bene informata di quanto si trama a Froshdorff, dice che se il fatto non si è ancor avverato, dee avverarsi.

In Algeri scoppiò una mina il 3 di questo mese, ed uccise 8 individui e ne ferì 21. I giornali d'oggi recano lunghi ragguagli di quella catastrofe.

INGHILTERRA

Il *Morning Herald* ci annunzia che moltissimi capitalisti francesi depositano sui fondi inglesi il loro danaro. Ciò prova che le classi ricche della società di Francia non hanno gran fede nell'esistenza della loro repubblica. Tuttavia dobbiamo osservare che nessuno, più dei capitalisti europei, è facile ad errare nelle sue previdenze.

Leggiamo nel *Galignani* che in Londra ebbe luogo una grande adunananza dei delegati di tutte le parti del Regno Unito, per consultarsi sull'attuale decadenza dell'agricoltura e sopra alcune altre questioni di interesse nazionale. Vi erano presenti le persone più ragguardevoli dell'Inghilterra, come sarebbero il duca di Richmond, il marchese di Downshire, il sig. Mackenzie, il conte Stanhope ed altri moltissimi.

MALTA

Già l'ultima corrispondenza diretta dal Pireo all'*Osservatore Triestino* riferiva che la squadra inglese doveva recarsi di là alla rada di Napoli. Ora il *Portafoglio Maltese* del 9 scrive:

« Il 4 è arrivata da Salamina la fregata a vapore di S. M. *Odin*. Essa porta la notizia che l'ammiraglio Parker colla squadra sotto i suoi ordini doveva lasciare quella baia sabato scorso alla volta di quest'isola, d'onde proseguirà probabilmente per Napoli, quante volte cioè il governo di quel regno non avrà dato una risposta soddisfacente ad una nota di lord Palmerston concernente le indennità dovute ai sudditi britannici pei danni sofferti nel bombardamento di Messina. La fregata a vapore *Firebrand* fu spedita a Napoli da sir W. Parker per attendere questa risposta. »

AUSTRIA

VIENNA, 10 *maggio*. Un articolo del dottore Fischer inserito nel foglio costituzionale della Boemia ed intitolato la *Bancarotta del municipio di Praga*, fu cagione che il municipio medesimo pubblicasse un lungo e particolarizzato rendiconto, dal quale si rileva che la mala amministrazione è di antica data, perchè solo fino al 1829, nel quale il municipio ebbe un *deficit* di 21,235 fiorini. E quantunque le rendite si siano nel seguito aumentate, si aumentò proporzionatamente anche il *deficit*, del quale fenomeno il rendiconto non dà una spiegazione soddisfacente. Attualmente il *deficit* è di 163,000 fiorini, e sembra che la città di Praga abbia preso per modello l'amministrazione dell'impero ove i prestiti, le imposte, i balzelli, le contribuzioni, le spogliazioni lungi dall'attenuare i debiti dello Stato gli accrescono. Dal rendiconto non appare uno stato di attivo e passivo, e tal che restano oscure quali siano le risorse, e a quanto montino le passività del municipio.

Scrivono dalla Boemia essere opinione quasi prevalente colà, che il nuovo regolamento sul clero, sia un colpo di testa del nostro non troppo religioso ministero per favorire il protestantismo; dicono che il ministero nel fare quelle concessioni, si avvide benissimo che il clero ne abuserebbe subito onde ritornare alle sue massime da medio evo, e che con ciò disgusterebbe le popolazioni, le quali abbandonerebbero la chiesa cattolica per formar parte di altre chiese ove il dispotismo teocratico non ha dominio.

È certo almeno che qui in Vienna, se da un lato la Società cattolica si rinforza, per mettere a profitto le concessioni avute, dall'altra nei sobborghi, massime nella classe degli operai le diserzioni al protestantismo si moltiplicano ogni giorno, e i ministri protestanti sono perciò molto occupati a ricevere le confessioni dei nuovi proseliti e ad iscriverli sui loro registri.

Giorni sono il sig. Baroffio, uno degli uomini di fiducia chiamato dalla Lombardia, fu schiaffeggiato in un pubblico caffè. Se ne dà il seguente motivo. Gli uomini di fiducia nell'esaminare lo statuto comunale, vennero a parlare delle sedute del consiglio, se si dovevano tenere aperte al pubblico o a porte chiuse. Il ministero è di quest'ultima opinione, e il signor Baroffio, vecchio e docile istromento del potere, sostenne caldamente quest'ultima opinione, trascorse anco ad espressioni che non dovrebbero essere più di moda. Essendosi ciò saputo, gli meritò l'onore di ricevere alcuni schiaffi.

PRUSSIA

Il giorno 4 corrente il Governo prussiano spedì all'Austria una protesta contro le pretese da questa vantate alla presidenza del Congresso di Francoforte. Dopo la soppressione della Dieta germanica, l'Austria non può far valere i suoi antichi diritti alla presidenza, nè pretendere di escludere dalla Confederazione gli Stati che ricusano intervenire al congresso che ella convoca.

Le conferenze dei Principi vennero aperte a Berlino coll'11 maggio. Il re aveva l'intenzione di preludere con un discorso dopo di che gli altri primi si avrebbero presa in seguito la parola. Ma sorse la quistione per la presidenza che fu data all'Elettore d'Assia. Questi che rappresenta altresì il Granduca di Assia, prima del suo arrivo, formalmente dichiarò di prender parte a sifatte conferenze senza ammettere che esse abbiano diritto di prendere alcuna definitiva risoluzione. Egli è deciso a spedire il proprio ambasciatore al Consiglio di Francoforte, che si tiene per il solo che sia in diritto di regolare definitivamente la quistione germanica.

Giorni sono parlavasi della mobilizzazione dell'ottavo corpo di armata come di una cosa probabile. Il Governo pareva esitare; ma la notizia dell'elezione di Sue tolse di mezzo ogni indugio, e provocò l'ordine di mobilizzare l'ottavo corpo d'armata sul Reno. Tale provvedimento coincide coll'arrivo di Persigny a Berlino.

GERMANIA

Il sig. Vander Pfordten, Presidente del Consiglio dei Ministri alla Corte di Monaco, ebbe nuovamente occasione di dichiarare alla seconda Camera, che l'Austria e la Baviera seguivano una stessa politica, e non permetterebbero mai un intervento straniero nelle cose di Germania.

Anche in Baviera le spese dell'esercito assorbono le rendite dello Stato. A quest'ora rimase assorbito il reddito di tre milioni di fiorini, il Ministro della Guerra ora domanda altri sette milioni della stessa moneta.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 15 maggio.

Presidenza del Vice-Presidente ALFIERI.

La seduta venne aperta alle ore due e mezzo. Dopo l'approvazione del verbale, il Ministro di grazia e giustizia, per incarico del Ministro di finanza presenta il progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per l'importazione e l'esportazione della paglia e del fieno. Continua poscia la discussione sulla legge delle pensioni dei militari, della quale vennero approvati 41 articoli con lievi emendamenti. Il 42 rimase sospeso per sottometterlo alla Commissione parecchi emendamenti proposti nel corso della discussione.

Sul fine della tornata il Ministro guardasigilli comunicò il decreto reale con cui si affidava al ministro dell'interno Galvagno la gerenza *ad interim* del portafoglio di agricoltura e commercio.

La seduta venne levata alle ore cinque e mezzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 15 MAGGIO. — *Presidenza del presidente* PINELLI

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale dell'antecedente tornata, ed il solito sunto delle petizioni.

Non essendo la Camera in numero procedesi all'appello nominale.

Approvatosi il verbale, sono dichiarate d'urgenza tre delle petizioni ad instanza dei deputati Mantelli, Cadorna e Menabrea. La prima è sporta da alcuni abitanti dei contorni di Alessandria molestati nella loro proprietà dalle nuove fortificazioni; la seconda da 11 cittadini lombardi, già facenti parte del R. esercito per esser ammessi a partecipar dei sussidii concessi agli ufficiali veneti; la terza concerne l'abolizione del pedaggio del Moncenisio.

È concesso un congedo di due mesi al dep. Pietri.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'aumento della carta bollata e della tassa sul bollo.

Farina ribattendo gli argomenti degli oppositori al progetto, dice che anche adottando l'imposta sulla rendita nella media del 3 per 0/0 come in Inghilterra, se ne otterebbe il prodotto di soli sei milioni, meno cioè della metà dell'imposta territoriale, senza comprender in questa la tassa prediale sulle case e quella sulle patenti; sostiene che la verità della cifra di 3 milioni per le pensioni e giubilazioni, da lui adotta e contestata da Lanza, risulta da tutti i bilanci; che le economie proposte da alcuni oratori sono esagerate; che anche quando le pensioni ascendessero a 5 milioni non si potrebbe pure effettuare su di esse così grossi risparmi da pareggiare gl'introiti e gli esiti del bilancio 1850; osserva che le spese per l'armata sono da noi sproporzionalmente minori che in Francia; ripete che l'imposta sulla rendita è a suo avviso la più aristocratica, perniciosa, arbitraria.

Quanto al non essersi discussi i bilanci, e quindi non verificata la deficienza, dice che però questi bilanci sono stampati; il vuoto di 30 milioni nelle spese ordinarie vi appare chiaramente; e gli opponenti non hanno proposte economie tali da colmare questo vuoto. Persiste quindi nel respingere la proposta sospensiva.

Pescatore: Domando la parola per l'ordine della discussione. Il sig. Presidente diede la preferenza alla questione sospensiva, ed a ragione; e mi giova credere che finora non siasi discusso che della sospensione; se la Camera però respingesse quella proposta, io intenderei che mi fosse riserbato il diritto di farne un'altra di questo tenore: « La Camera, invitando il Ministero ad esaminare se non sia giusto e necessario sperimentare l'introduzione graduale dell'imposta sulla rendita, anche per ristabilire l'equilibrio delle finanze dello Stato, passa alla discussione della legge. »

Se la Camera entra a discutere il progetto, egli è certo che essa confida che il Ministero presenterà altri progetti; ora, io credo che non solo sperare, ma devesi eccitare il Ministero a farlo; e ciò tenderebbe l'altra mia proposta, ed è per questo che discutendo la questione sospensiva io non toccai che di volo il sistema dell'imposta sulla rendita.

Il Presidente: Diedi la precedenza alla questione sospensiva, soggiungendo però che trattandosi la discussione generale ciascun oratore poteva esporre le sue idee senza limitarsi ad essa. Del resto la Camera delibererà sulla sua domanda.

Il generale Quaglia ristringesi ad accennare alle riduzioni che si ponno fare al bilancio della guerra; lo dice eccessivo ed inaccettabile quindi, fino a che non siasi dimostrato il contrario, cioè fino a che non siano sanzionati i regolamenti organici a cui si riferisce; osserva come si possono far economie diminuendo le indennità di servizio, sopprimendo gli assegni pecuniari di più delle paghe, restringendo i troppo grossi stipendi ad individui che occupano i sommi impieghi; afferma, essere possibile adottare provvedimenti tali che la nazione abbia una forza efficace ed imponente, senza che abbisognino sproporzionati sacrifizi. Insiste sul potersi diminuire il servizio, massimo delle sentinelle, servendosi più largamente della Guardia Nazionale, e riformando quindi la legge del 4 marzo che la instituì; dice infine, esser possibili sul bilancio della guerra considerevoli economie, anche fatto il debito luogo ai necessari miglioramenti della marina ed all'istruzione ampia dell'esercito.

Conchiude coll'affermare che quanto alla legge attuale egli voterà in suo favore perchè urgente e la meno gravosa per la classe povera.

La Marmora, Ministro della Guerra dice che fu troppo si parlò della riduzione dell'esercito; che quelli i quali occupavano impieghi inutili, furono messi a riposo; che egli pel primo riconobbe l'abuso delle sentinelle, e le ridusse di molto.

Bianchi Pietro legge un lungo discorso in cui tende a provare che il sistema delle imposte vuol essere riformato, ma che prima però devonsi introdurre leggi organiche nella nostra interna amministrazione; dice poi che se egli appoggierà in massima i progetti presentati dal Ministero, perchè necessari e consentanei all'art. 25 dello Statuto, crede però l'attuale progetto costituzionalmente intempestivo, giacchè non potrà che suscitare malcontenti nel contado di Nizza, nel Genovesato, in Savoia, nella Valsesia, nell'Ossola, nella Sardegna, provincie finora esenti da quest'imposta. Meglio sarebbe stato dichiarare generali d'or innanzi tutte le imposte a tutte le parti del regno.

Sarebbe mio avviso, continua l'oratore, che prima di toccare questa sovrimposta si mettesse un aumento dell'1 p. 0/0 su tutti i tributi, s'imponessero gli stipendi e le rendite legalmente accertate; con ciò si avrebbero, secondo i miei calcoli, 18 milioni, coi quali si potrebbe sopperire alle passività più urgenti.

Il nostro popolo che sopporta da due anni l'agiotaggio della carta moneta, non si farà rincrescere a pagare un tributo necessario per sopperire alle maggiori spese, e per estinguere quella stessa carta moneta.

Deporrò quindi sul banco della Presidenza un analogo progetto di legge, che spero vorrà accogliere il Ministero e nella sua saviezza e nel suo patriotismo esaminarlo.

L'art. 25 dello Statuto vuol essere religiosamente osservato; deporrò perciò un altro progetto di perequazione dei tributi diretti ed indiretti mediante un censo provvisorio, le imposizioni prediali sui fabbricati e l'elevazione dell'imposta di quei terreni che da dieci anni trovansi in categoria inferiore al loro valor reale.

Se la Camera vorrà prendere in considerazione questi progetti e decretarne l'urgenza mi sarà facile dimostrarne l'applicazione; dico poi ai miei colleghi dell'Ossola, della Valsesia ecc. che sarò io il primo, quando il richieda giustizia, a proporre dei compensi.

Pescatore: Intendo rispondere ad alcune osservazioni del R. Commissario. Mise egli in dubbio che vi sia un disavanzo di 50 milioni; io sostengo che è pur troppo reale e che risulta dai documenti presentati dal Ministero e dalla relazione della Commissione; da questa rilevasi la diminuzione di 7 milioni nei redditi, l'aumento di 20 milioni nelle spese dell'esercito; è certissima la passività di 13 milioni annui pel debito pubblico iscritto, quella di 5 milioni pel debito da contrarsi.

In queste passività non si comprendono i fondi necessari pel soddisfacimento della Banca di Genova, per la residua indennità di guerra e per le strade ferrate, che importeranno certo l'alienazione di una rendita di altri 4 milioni. Eccoci ai 50 milioni. Vuole il regio Commissario ritrattare le asserzioni del Ministero e della Commissione?

Non mi occuperò delle economie, giacchè si è ammesso che di notevoli non se ne potranno fare. I miei amici parlarono di economie grandi e possibili; convengo anch'io con essi, quando però si segua una linea di politica diversa da quella dell'attuale Ministero, dalla quale ci è pur forza partire nei nostri ragionamenti.

Si rivocò in dubbio il prodotto delle tasse progettato dal Ministro; questi le calcolò a 13 milioni; anche ponendo (ed è conceder molto) che altri 7 milioni si possano ritrarre dalla riforma della tariffa doganale e del sistema delle gabelle accensate, rimarrebbe sempre un *deficit* di 30 milioni. In questo stato di cose domandai come s'intendesse provvedere per l'avvenire? — Non si rispose, ossia si rispose: *Per l'avvenire vedremo; intanto si va avanti.* — Ritenuta questa dichiarazione, dico che il sistema del Ministero non può esser preso in considerazione.

Bisogna pur studiare nuovi mezzi onde aumentare le rendite; se questi mezzi sono applicabili fin d'ora, perchè si tarda? Le condizioni si faranno sempre peggiori. — Che se altra via non si conosce che quella dell'aumento dell'imposta, almeno si applichi per prima quella che è meno gravosa, meno pregiudicevole, meno spiacente; e per giudicar di ciò è necessario che la Camera abbia sott'occhio tutti i progetti che vuol presentare il Ministero. Di più in questo secondo caso il risultato si deve conoscere fin d'ora; si deve fin d'ora sapere qual somma si otterrà col sistema del Ministero. Questi ha studiato per 15 mesi, se non gli bastarono, continui pure i suoi studi, ma si metta in grado di dichiarare alla Camera come intende sopperire a tutto il *deficit*, ma presenti un sistema compiuto e pari al bisogno. Persisto quindi nella mia proposta sospensiva.

Il R. Commissario combattendo le ragioni addotte dagli oppositori al progetto di legge e segnatamente quelle del deputato Pescatore dice che il Ministero colle leggi proposte ha inteso di procurarsi i mezzi per far fronte alle spese ordinarie; non dissimularsi egli che vi potranno essere pesi straordinari pei quali converrà ricorrere a straordinari mezzi; dichiara non potersi ammettere la grave differenza accusata dal dep. Pescatore fra il *deficit* reale e quello manifestato dal Ministro; ma se pure differenza vi sarà non potersi dire che il Ministro non vi ha pensato, mentre anzi egli calcola di poter migliorare le finanze con altri mezzi, come sarebbero l'aumento della prediale, l'equiparazione dei tributi in tutte le provincie dello Stato, le riforme doganali.

Del resto ciò che ora importa si è di pareggiare approssimativamente la cifra dell'entrata a quella della spesa, non è necessario eguagliarla perfettamente; una piccola differenza non porterebbe nessun pericolo, bensì vi sarebbe pericolo e grave colla sospensione indefinita che si propone. Egli poi sostiene che le leggi proposte sono preferibili e pel merito e per l'urgenza alla proposta tassa sulla rendita; e qui citando l'autorità di G. B. Say si fa a dimostrare le difficoltà della applicazione di quel genere d'imposta, massime quando deve essere applicata in una scala estesa, come sarebbe nel nostro caso, dovendosi ritrarre da essa non meno di 50 milioni. Ripete non potersi sconoscere l'urgenza delle leggi attuali, e non doversi abbandonare un sistema d'imposte seguito da tutta l'Europa per correr dietro ad un sistema da pochi o nessuno adottato, combattuto dalla massima parte degli economisti, e tanto difficile ad attuare che quelli stessi che lo suggeriscono, non indicano il modo della applicazione.

Pescatore reclama la parola per un fatto personale, e dichiara

che egli non ha sostenuto il sistema dell' imposta sulla rendita, che anzi egli ha invitato il Ministero a presentare quel qualunque altro che credesse migliore, e soltanto ha accennato che fra gli altri poteva riccorrersi anche a quello.

Il R. Commissario: La mia confutazione fu diretta al signor Pescatore perchè anch'egli ha parlato della imposta sul reddito, del resto io ho inteso di combatterla in generale.

È chiesta la chiusura della discussione generale.

Mellana e *Sineo* chiedono la parola contro la chiusura.

Mellana: Ho attentamente ascoltata la discussione che si è fatta finora e sono venuto nella sentenza che è impossibile che le due parti della Camera si intendano nel modo in cui è posta la questione. Mi pare che sarebbe dannosa la sospensione assoluta, e sarebbe dannosa l'adozione del progetto di legge. Il governo dice che è necessario provvedere allo sbilancio delle finanze, l'opposizione non lo nega, ma vorrebbe far prima delle riforme radicali. Qui si tratta di provvedere alle spese di una guerra che tutti unanimemente abbiamo voluto, e perciò vorrei che unanime fosse la Camera nel designare i mezzi all'uopo. Mi pare che vi sia un mezzo di mettersi d'accordo ed è perciò che faccio la presente proposta.

« La Camera dichiara di sospendere ogni lavoro per occuparsi del bilancio 1850. Mentre sta votando questo bilancio manda alla Commissione di finanza di mettersi d' accordo col Ministero per presentare un piano finanziario complessivo. La Camera poi dichiara che non si scioglierà fino a che non sarà discusso il bilancio 1850 e non saranno presi i necessarii provvedimenti per ristabilire l' equilibrio nelle finanze. »

Mi pare che la mia proposta possa essere accettata da tutte due le parti della Camera. L' opposizione può rinunciare al diritto di vedere prima il bilancio del 1851 perchè avrà la compiacenza di mostrare al paese che ha almeno esaminato quello del 1850.

Alla maggioranza poi la quale non sostenendo la legalità del procedere ministeriale, ha la speranza di potersi scusare presso i suoi mandati allegando la necessita, farà osservare che dichiarando la Camera di non sciogliersi cessa il bisogno di render conto ai mandanti del nostro operato.

Io spero che anche il Ministero vorrà accettare la mia proposta poichè alla fine non si tratta che di ritardare di un mese la votazione di queste leggi. Del resto non bisogna illudersi, questo voto è grave: lo deve temere la minoranza perchè provocherebbe una crisi. La maggioranza deve temerlo, perchè rifiutando mostrerebbe di non voler esaminare nè il bilancio del 1850 nè quello del 1851.

Il Ministro delle Finanze: Prendo la parola soltanto per pregare la Camera di evitare la parola *bancarotta*. È interesse generale di tutti i partiti che il paese sappia quanto noi siamo lontani da una bancarotta. Basterebbe a provarlo la discussione che ora ci occupa, giacchè nessuno nega di voler mettere l'equilibrio nelle finanze, e solo si discute del modo migliore. Come può parlarsi di bancarotta quando non si dissente che sui mezzi, e si è d' accordo nella massima? Dichiariamo francamente che il Piemonte sarà l' ultimo a far bancarotta, e non è su quella via, come non è sulla via della rovina politica finchè si mantiene unito nelle massime essenziali (*applausi*).

Sineo: Noi non neghiamo il bisogno di nuove imposte; diciamo soltanto che vi sono operazioni preliminari da farsi e queste sono l'esame del passivo, l'esame dei fondi coi quali si potrebbe far fronte alla passività ed infine ammessa la necessità di nuove imposte l' esame del genere più conveniente di imposte. E prima di tutto quanto al passivo ed alle economie che si potrebbero fare, noi siamo qui per dare un voto conscienzioso, e se siano persuasi che si possono fare economie non possiamo esimerci dall'avvisarvi.

Quanto ai fondi che potrebbero adoperarsi per sanare la nostra passività; io ho detto che vi sono immensi fondi vincolati alle spese di culto.

Il sig. Ministro ha risposto che il mettervi mano sarebbe socialismo.

Io lo pregherei a darmi una definizione di questa parola. — A me pare che esso dipenda dal modo d'intenderlo. — È una di quelle parole vaghe colle quali tutti possono essere accusati. — È meglio lasciarle da parte e guardare se le misure che proponiamo siano tali da scalzare le basi della società.

Io non sarò mai per porre avanti una proposizione che tenda a portar sfregio al culto. Ho detto che vi sono immensi beni destinati al culto e che noi dobbiamo conoscerli. I nostri maggiori del resto ci hanno dato l'esempio di distrarre i beni dalla loro primitiva destinazione. Il patrimonio di Eugenio di Savoia era formato di benefizi, eppure egli era religiosissimo e religiosi erano i suoi congiunti che gli avevano assegnato quel patrimonio. Dunque si ponno convertire ad altri usi anche queste rendite. Io non voglio pregiudicare la questione, ma dico che dobbiamo esaminare. Per esempio i fondi de' Ss. Maurizio e Lazzaro sono in parte di provenienza puramente ecclesiastica, e di questa si preoccupava Carlo Alberto, ma un' altra parte non è tale. Noi vedremo qual parte sia intangibile e quale possa destinarsi ad altri usi.

Ho poi accennato alla grande sostanza che in Sardegna è vincolata alle spese di culto. Ripeto che sono 240 milioni, e che la Sardegna stessa vuole delle riforme in questo affare, e due Consigli divisionali hanno esplicitamente proposto la riduzione delle sedi vecovili.

Quanto al miglior sistema d' imposte si è voluto desumere la probabilità del prodotto di un'imposta sulla rendita, dagli effetti che si ebbero dal prestito forzato. Ma quello non fu messo che sopra certi generi di possedimenti, ma ora si domanda un' imposta proporzionale sopra ogni genere di rendita netta. Si accenna alla difficoltà dell'attuazione. Ma questa non è la quistione. Si potrebbe dimostrare che le difficoltà non sono tante. Questi sono i vari motivi pei quali si è chiesta la sospensione della discussione. Ripeto che esaminare e discutere le spese è l'unico segnale che darete al paese di essere veramente costituzionali.

Il Ministro dell'Interno: Io ho accusato di socialismo l' idea di confiscare e vendere i beni ecclesiastici. Con ciò non ho escluso che i beni della Chiesa possano essere meglio ripartiti poichè v'hanno dei Vescovi che hanno delle rendite ingenti e dei parroci affatto sprovvisti. Contro la vendita poi dei beni ecclesiastici v'hanno delle altre ragioni e fra le altre l' inconveniente di mettere sul mercato in una sol volta tanti fondi il che sarebbe gravissimo danno pel paese. Dichiaro poi esagerata la somma accennata dal dep. Sineo che dice destinata al culto in Sardegna. Dalla liquidazione che si fece dei beni dei feudatarii risultarono quei beni di 30 milioni, e se avevano 30 milioni i feudatarii come mai può averne 240 la Chiesa? Ma ben altre risorse vi sono in Sardegna pel pubblico erario. Lo Stato possiede un quarto del territorio di Sardegna, ma nella sua condizione attuale come si può profittarne?

Messa ai voti la chiusura della discussione generale viene dalla Camera adottata.

È quindi messa ai voti la proposta del dep. Pescatore della sospensione indefinita e non è approvata.

Viene egualmente respinta la proposta del dep. Jacquemoud (di Moutiers) della sospensione fino all' esame del bilancio 1851.

Mellana: Domando per la mia proposta la votazione nominale se dieci dei miei colleghi appoggiano la mia domanda.

La domanda è appoggiata.

Farina P. Io domando lo scrutinio segreto e chiedo che sia interpellata la Camera (*rumori*).

Il Presidente: Faccio osservare al dep. Farina che non vi può essere dubbio sulla preferenza della chiesta votazione nominale, poichè sugli articoli del Regolamento non si ammette discussione io volea soltanto consultare la Camera sul modo di eseguirla.

Valerio: Se si ammettesse il principio del dep. Farina sarebbe lo stesso che dire che il Regolamento è fatto per la maggioranza; è un diritto che ha la minoranza, che ha la nazione di conoscere in qual modo votino i suoi rappresentanti.

Mellana: Il Regolamento è fatto appunto per impedire le tirannie. Il diritto dei dieci che hanno chiesto la votazione nominale non può loro esser tolto.

Farina P.: Per nessuna delle ragioni esposte dai preopinant ma perchè tutti i miei amici hanno il coraggio della loro opinione, ritiro la mia proposta.

Procedutosi alla votazione nominale si ottiene il seguente risultato:

Votanti . . .	147
Maggioranza .	74
Favorevoli . .	63
Contrari . . .	84

La proposta del dep. Brunier della sospensione sino alla presentazione di una legge d'imposta sugli oggetti di lusso è respinta.

Dovendosi poscia mettere ai voti l'ordine del giorno proposto dal dep. Miglietti, il proponente chiede di svilupparlo,

Molte voci a domani a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione della legge sul bollo.

NOTIZIE

Notavamo l'altro ieri con indegnazione quanto poco rispetto mostrasse la stampa pretina de' più inviolabili segreti della coscienza fin nei momenti più solenni d' una creatura travagliata, quando mentiva tanto sfacciatamente nell' affermare che il Ministro Santarosa avesse mandate le sue demissioni in ritrattazione di aver partecipato alle leggi Siccardi. Tacevamo però per riserbo, per onore della religione, abbenchè ci venisse asserito in modo positivo, che il paroco di S. Carlo a quel Ministro malato, benchè già fosse stata data dal suo confessore l'assoluzione, nell'atto di amministrargli il Viatico, coll'ostia sacrosanta fra le dita, tentasse di surrepire una ritrattazione. Noi, usi a sentirne di questa casta una nuova ogni dì, tanto ci pareva brutta e scandolezzante questa, esitavamo a prestarvi fede. Oggi da una lettera che lo stesso Ministro Santarosa indirizza al *Risorgimento* apprendiamo la cosa in modo innegabile.

« Alle sei mattutine del sabato, narra egli, il sacerdote col Santissimo entrava nella mia camera. Mentre mi raccoglieva a riceverlo, il sacerdote amministrante accostatosi solo al mio letto m'indirizzò le seguenti parole: — *Caso che Vossignoria avesse partecipato contro la propria coscienza agli ultimi fatti del Ministero, Ella dovrebbe ritrattarsene.* Al che io risposi nettamente ed esplicitamente: *aver preso parte con tutta coscienza ai fatti, a cui quel sacerdote alludeva, averlo dichiarato in pubblico, e non aver nulla a ritrattare in proposito.* »

La storia francese narra alcun fatto consimile, ma essa giudice imparziale ed inesorabile scrisse pure che coloro i quali così operavano, erano i più acerbi e vergognosi nemici della Religione di Cristo.

— Abbiamo sott'occhio il rendiconto delle tornate del Consiglio comunale di Vercelli, e siamo lieti di scorgere da esso quanto il sistema della pubblicità e della ponderata discussione vada guadagnando per tutto. Nella sua prima seduta (del 10) il Consiglio adottò la risoluzione che le sue deliberazioni siano per sunti inscritte nel *Vessillo Vercellese*, e ciò senza pregiudizio di insistere per la pubblicità delle sedute, per cui non si ha ancora il locale preparato. La proposta d' indirizzare alla Camera elettiva una rappresentanza intorno alla legge sull'istruzione secondaria diede luogo nella tornata susseguente ad un'importantissima discussione, che raccomandiamo caldamente a quanti hanno interesse al buon successo di quella legge. Eccettuati due canonici che vollero astenersi dal voto, il Consiglio adottava ad unanimità in proposito le seguenti conclusioni: « Emette il voto « che nella legge sull' istruzione secondaria si facciano prevalere « i tre principii 1.o della dipendenza del Corpo insegnante dal « Governo; 2.o della unità e uniformità dell' insegnamento; 3.o « dell'erezione di collegi nazionali di compiuto insegnamento in « tutti i capi-luoghi di provincia; aggiungendo ancora il voto « che la legge sia discussa d'urgenza nella presente sessione. »

Una conforme petizione mandò ieri alla Camera anche quel Corpo insegnante; alle cui firme volle aggiungere le proprie buon numero di cittadini.

— Dal *Vessillo Vercellese* del 13 pare che gravi disordini minaccino il borgo di Gattinara. « Colà, dice quel giornale, sta per scoppiare un frangente ben più pericoloso di quello di Cassolo, poichè non solo gl' individui sono svillaneggiati, ma le autorità disprezzate, e danneggiate le proprietà colle notturne recisioni di viti. Invochiamo perciò una provvidenza, ma pronta ed energica. »

— È pubblicata la dispensa dell'Aprile della *Rivista Italiana*. In un primo articolo Domenico Carutti prende argomento dal libro recentemente pubblicato dall'ex-deputato francese d'Haussonville a discorrere della diplomazia francese sotto il regno di Luigi Filippo. Succede uno scritto del Professore Duniva sulla legge Siccardi e la condotta dell'Alto Clero. Come appendice ad esso sono riferite le proteste della Curia Romana e dell'Episcopato Piemontese. Tien dietro quel documento importantissimo, da noi accennato ripetutamente, che è la difesa di Luigi Settembrini. Il Prof. Barberis fa poi una rivista bibliografica sui manuali di storia ad uso dei Collegi Nazionali, pubblicati l'uno originale del Prof. Schiapparelli, l'altro per traduzione dal francese dal Prof. Scarabelli. Chiude il fascicolo la prima parte dell'esame che fa Domenico Berti della legge sull' istruzione secondaria, e di cui i nostri lettori conoscono un bel saggio.

Per quei nostri amici, i quali intendessero associarsi a questa eccellente effemeride, la quale unica in Italia e pel suo speciale carattere e per la valentia dei suoi redattori si guadagna ogni dì più la simpatia dei buoni, stimiamo opportuno di qui riferire ancora le condizioni dell'abbuonamento — Per un anno in Torino L. 20, per le Provincie e fino al confine L. 23, per un semestre L. 11 in Torino, L. 12 50 per le Provincie ed ai confini.

Alessandria. Alcuni tristi tentano di allarmare la popolazione col spargere voce di una prossima invasione austriaca: ma la popolazione non si allarma punto, ed è preparata per qualunque evento.

— Il capellano dell'Ergastolo presso Torino predicando l'altra domenica disse: *Vi raccomando di pregare pel nostro arcivescovo stato da iniqui arrestato*, di più ci venne riferito che soggiunse, *il Governo perseguita la religione come ai tempi di Nerone, ma Nerone cadde.* Informato di ciò il Ministero, sia per l' accusa al governo, sia perchè il capellano mancò ai proprii doveri per avere in tal modo dato notizie alle recluse di affari pubblici esterni fu tolto dall' impiego; l' amministrazione fu così sbarazzata di un somaro che per essere prete si credeva un santo.

— La scuola del tiro al bersaglio procede con grande beneficio della Cittadina Milizia. Coraggio: un po' di sacrificio è un nulla col bene che se ne ricava. Molti siano i civici: tocca a noi di preparare ai nostri figli l' eredità della vera indipendenza

Genova, 13 *maggio*. Leggesi nel *Cattolico*:

Oggi alle ore 11 antim. presso questo tribunale d' appello ha luogo la trattativa del nostro processo circa i due noti numeri incriminati. Gli avvocati difensori sono gli Ill.mi signori Michele Giuseppe Morchio, Figari Francesco ed Ansaldo Antonio per parte della pubblica difesa. Il pubblico ministero è rappresentato dall' Ill mo sig. avvocato Antonio Crocco, sostituito dell'avvocato fiscale generale.

— *Ore 4 pom.* La sentenza pronunciata in questo istante contro i nostri due articoli incriminati è di due mesi e sei giorni di prigionia e lire 1200 di multa.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 15 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	— —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	85 25. 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	»	— —
» » 1849	»	930 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	»	— —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapite
da L. 100.	L.	1 20
da L. 250.	»	4
da L. 500.	»	8 50
da L. 1000.	»	17. 18

Borsa di Lione — 9 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L.	88 90
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	»	84 10
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849 godim. 1 aprile . . .	»	910

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita:

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Veaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Regina di Golconda.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *La Catena.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita:

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

Libreria di T. Degiorgis già Fratelli Pic,
Via Nuova, numero 17.

HISTOIRE DES SOCIÉTÉS SECRÈTES
par De La Hodde
1 vol. in 8.

APPEL A LA NATION
par Larochejaquelin.

MONTAGNARDS
par Chenu.

TIP. ARNALDI.